RIFLESSIONI SUL TEATRO DEI LUOGHI
Relazione a cura di *VITO TRITTO*

Un attore e uno spettatore sono i componenti necessari della cellula fondamentale del teatro: quelli, insomma, senza i quali non potremmo parlarne. Nel lavoro di Fabrizio Crisafulli, il primo viene spesso sostituito, o meglio interpretato, dal luogo che assume la dote comunicativa propria di chi realizza in prima persona una pièce. Girando per la Garbatella, il quartiere scelto come protagonista della realizzazione, si viene subito attratti dal silenzio che risuona in zona: una quiete che sembra racchiudere tante storie, quelle delle molteplici vite che dagli anni venti (periodo in cui è stato fondato) sino ai giorni nostri hanno anche semplicemente camminato per quelle strade. Basta solamente ascoltare ed osservare per essere trascinati dalla mente, per far affiorare ricordi, emozioni, sensazioni. Lo studio dello spazio è da sempre alla base della creazione artistica: esaminare l'ambiente attorno permette in pieno il suo sfruttamento ai fini della rappresentazione, ma esso viene spesso utilizzato esclusivamente con fini scenografici, idea che è stata completamente superata dalle teorie del teatro dei luoghi.

Il grande regista e scrittore Antonin Artaud, il 6 luglio 1934, scriveva a proposito delle sue originali messe in scena: "E' chiaro che si tratta in tale spettacolo di giungere a una specie di grandiosa orchestrazione a cui non solo il senso e l'intelletto partecipino come in certi grandi melodrammi, ma tutta la sensibilità nervosa e disponibile di cui il pubblico in generale non si serve che nelle occasioni extrateatrali, movimenti sociali, catastrofi intime, incidenti ed esaltazioni di ogni specie che fanno della vita la più gigantesca delle tragedie". Questa massima, cambiata nei modi e nei mezzi rispetto al lavoro del grande Maestro francese, personalmente l'ho riscontrata anche nel lavoro con il professor Crisafulli, dove ogni gruppo era facente parte di un grande complesso musicale, dove anche il più piccolo strumento era fondamentale per la riuscita della

sinfonia finale, che altro non era che materiale a primo impatto comune, ma la cui visione complessiva poteva indurre nello spettatore sensazioni, emozioni e ricordi legate alla sfera più intima della propria vita, richiamate qui da una o più immagini. A livello tecnico, infatti, esse venivano riprodotte in maniera continuativa su dei computer posti a semicerchio circa a metà dello spazio e la durata non uguale dei video proposti impediva alla scena di essere ripetitiva, creando associazioni di tipo sempre diverso tra le possibilità visive offerte. Il tutto accompagnato da alcune scritte, poste su una lavagna in fondo alla sala, che si illuminavano una alla volta: parole chiave legate al luogo a cui tutta la nostra realizzazione voleva rendere omaggio, la Garbatella appunto.

Si parla tanto e spesso di spettatore attivo, testimone e partecipe in prima persona di un evento, che non subisce passivamente quello che gli si propina, ma lo analizza e lo riporta nel suo interiore, uscendo dalla sala migliorato o almeno diverso rispetto a come ci è entrato. Di ciò il teatro dei luoghi ha bisogno: questo tipo di pubblico, composto da persone disposte a mettersi in gioco, a ricordare e rivivere momenti vissuti belli o brutti. Ma richiede anche un attore/realizzatore attivo e recettivo, con una grande dote d'ascolto ed osservazione, capace di cogliere le più leggere sfumature del posto in cui ci si trova. E' così, infatti, che è iniziato questo nostro lavoro in aula Columbus: con un'esplorazione, prima insieme ed in seguito divisi in piccoli aggregati di tre. Ognuno di questi ultimi ha, inoltre, adottato un tema a seguito di una discussione, scelto in base a ciò che maggiormente lo aveva colpito, ed ispezionando in giro ha ripreso ciò che più lo attirava e più rimandasse al tema deciso in precedenza. Ciò che ha da subito impressionato il mio gruppo è stata la massiccia presenza di fili (dai cavi della luce e delle antenne a quelli per stendere il bucato) appesi, tesi, interrotti, rovinati, nuovi … di qualsiasi tipo. Ad aumentare l'interesse il fatto che i cortili di questo quartiere sembrano piccole cittadine a sé: tante frazioni indipendenti, dove tutti si conoscono e

ognuno contribuisce a mantenere in ordine gli ambienti comuni, e in ognuna delle quali è presente almeno uno spazio condiviso con una moltitudine di fili tesi dove lasciar asciugare i panni insieme agli altri abitanti del lotto.

Avendo le persone che vivono nel luogo un ruolo centrale nel lavoro del teatro dei luoghi abbiamo sin da subito, quindi, deciso di indagare a fondo sulla vicenda chiedendo ad alcune signore come mai si fidassero a lasciare i propri vestiti stesi alla mercé di tutti, ricevendo risposte che inneggiavano alla normalità del fatto. Queste affermazioni erano spesso, fortunatamente, accompagnate da interessanti aneddoti personali, storie vissute o semplicemente sentite, come quella fatta da una badante che ci parla dell'anziana signora Lucia alla quale dei ladri sono entrati in casa e, minacciandola, le hanno sottratto duemila euro. Racconti impressi nell'immaginario collettivo degli abitanti del quartiere, utili alla ricostruzione di ciò che quel luogo ha significato per le persone che ci abitano magari anche da quasi un secolo, tutti spunti per una eventuale realizzazione successiva. Nelle opere di Crisafulli, infatti, l'ambiente fisico non è considerato in relazione alle sue dimensioni o caratteristiche, quanto per la sua identità: viene analizzato come tessuto vivo di ricordi. Tutte queste interviste raccolte e registrate, in seguito, hanno fatto da sottofondo sonoro per la nostra realizzazione in aula Columbus, essendo in questo genere di lavoro vietato ogni rumore esterno, qualsiasi musica non proveniente dal sito preso in esame.

Non c'è stato molto tempo, mio malgrado, per poter lavorare su un altro fattore fondamentale del teatro dei luoghi: la luce. Nonostante ciò, attraverso spiegazioni e video visionati durante le ore di laboratorio, io e i miei colleghi ci siamo resi conto dell'importanza che essa ha non come decorazione, ma come mezzo facente parte della creazione sin dal principio. Quest'elemento, come dice anche Crisafulli nel suo libro, tende a conferire ai siti, al paesaggio, all'architettura, oltre che alle

azioni, nuova esistenza e nuove forme. Emblematica a questo proposito è l'installazione effettuata a Ponte Milvio nel 2003, di cui abbiamo visionato alcune foto. In quell'occasione è stata creata sulla facciata della Torre Valadier un'architettura virtuale mobile, sovrapposta a quella reale con giochi di proiezioni. Anche in aula Columbus inizialmente avevamo pensato ad un intervento del genere, tramite l'ausilio di lavagne luminose, ma abbiamo dovuto interrompere l'impresa per via dell'esiguo tempo a disposizione, optando per delle stelle che mantenevano l'ambiente abbastanza scuro da far prevalere i video e le parole sulla lavagna (veri protagonisti dell'installazione).

Concludendo posso affermare che per me è stato un lavoro altamente proficuo: mi ha fatto comprendere l'importanza del silenzio e la forza che da sempre si cela dietro uno spazio a primo impatto semplice. L'ascoltare così intensamente un luogo mai realmente considerato da me prima, come la Garbatella, mi ha suggerito numerose idee artistiche che intendo portare avanti.

Infatti, se Antonioni a suo tempo parlava di come molto spesso sia stato il luogo a suggerirgli il film, perché ciò non potrebbe essere valido anche per un'opera teatrale?

Vito Tritto